

BERSELLI

L'Italia così com'è



EMILIANO. Il giornalista e scrittore Edmondo Berselli (1951-2010)

ALESSANDRO ZACCURI

I pezzi facili sono i più difficili da scrivere. E in questo – anche in questo – Edmondo Berselli era insuperabile. Merito del suo umorismo sornione, a rilascio lento, per cui iniziavi a leggere, mettiamo, *Venerati maestri* (2006) e ti ritrovavi a ridere da solo dopo una manciata di pagine. Era un saggio? Sì che era un saggio. Era un'«operetta morale», come prometteva il sottotitolo? Affermativo. Ma era divertente, e profondo insieme. Essendo inimitabile, era senza dubbio un Berselli.

Formatosi nella fucina bolognese del Mulino (la rivista, l'associazione culturale, la casa editrice: tutto

Pamphlet

Raccolti in volume gli interventi nei quali il brillante polemista volle confrontarsi con il cattolicesimo

quello che la sigla ha significato e significa), al dialogo con il mondo cattolico Berselli era naturalmente predisposto. Solo che nel suo caso questa attitudine si traduceva non in proponimenti pensosi, ma in una curiosità istintiva, fatta di cordialità e nello stesso tempo di un'ironia che poteva, di volta in volta, rivelarsi bonaria o micidia-

le. Lo confermano, se mai ce ne fosse bisogno, un paio degli articoli ora raccolti in *Meglio stare a casa*, il volumetto che riunisce gli interventi – sei in tutto – con cui Berselli contribuì alla rivista «Vita e Pensiero» fra il 2003 e il 2008. Scritti d'occasione, ma tutt'altro che marginali in un percorso che, proprio in quegli anni, portò all'elaborazione di *L'economia giusta*, riflessione preveggente e testamentaria pubblicata nel 2010, lo stesso anno della morte prematura di Berselli (era nato nel 1951 a Campogalliano, in provincia di Modena).

A insistere su questa linea di continuità è il politologo Lorenzo Ornaghi, già rettore della *Cattolica* e ministro dei Beni culturali, nella bella prefazione a *Meglio stare a casa*, dove articoli come «Cari cattolici, meno lobby e più cultura» (2003) o «Classe operaia addio: dove vanno i ceti popolari?» (2005) fiutano da lontano l'addensarsi della crisi finanziaria globale e suggeriscono qualche accorgimento per limitarne la portata. Ha ragione Ornaghi nel ricordare che per Berselli il realismo, prima ancora di essere una scelta stilistica, è un modo di guardare il mondo. Di osservare l'Italia e poi raccontarla così com'è, con i vizi sempre mescolati alle virtù. Senza moralismi di circostanza e senza umorismo di convenienza. Rivelatrice, in questo, la frase con cui nel 2004 Berselli apre il suo intervento in un dibattito sui presunti misfatti della cosiddetta industria culturale: «A me l'industria culturale piace». Detto questo, possiamo parlarne. Nulla togliendo agli altri capitoli

che compongono il volume (l'analisi di un ipotetico ritorno al neoguelfismo, datata 2004, e la tempestiva denuncia di un rischio populista già nel 2008), il pezzo più emblematico risale al 2006 ed è quello che presta il titolo alla raccolta. Si tratta di una meditazione sulle tumultuose metamorfosi del turismo di massa, condotta in modo da culminare nell'elogio del «viaggio simbolico». Rispetto alla frenesia indotta dai *tour operator*, «stare a casa» comporta l'avventura tutta mentale del perdersi nei romanzi e nei cataloghi d'arte, negli stradari e nelle mappe di città mai visitate. Non è ripiegamento remissivo, né snobismo da conservatore, come Berselli argomenta e come, in chiusura di un libro tanto snello quanto prezioso, ribadisce la postfazione del critico televisivo Aldo Grasso, che di «Eddy» fu amico fraterno. Poche pagine che sfiorano con delicatezza il periodo della malattia e il dramma della sofferenza, per concludersi con una notazione di metodo che Berselli stesso non avrebbe esitato a sottoscrivere: «scoprire in mezzo alle cose la forza silenziosa dell'evidenza e, forse, dietro a un sorriso, un vibrante senso del tragico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edmondo Berselli

MEGLIO STARE A CASA

Sei saggi su cultura, luoghi comuni e cattolicesimo

Vita e Pensiero

Pagine 88. Euro 10,00